

LA PESTE IN ISTRIA NEL MEDIO EVO E NELL'ETÀ MODERNA (IL CONTESTO EUROPEO DELLE EPIDEMIE)¹

SLAVEN BERTOŠA

Università "Juraj Dobrila" di Pola,
Dipartimento di Scienze umanistiche
(Sveučilište "Jurja Dobrile" u Puli,
Odjel za humanističke znanosti)

CDU 616.9(497.4/.5-3Istria)"653/654"

Saggio scientifico originale

Settembre 2007

Riassunto – Durante il Medio Evo e nella prima Età Moderna, le circostanze economiche, demografiche, sanitarie e ambientali della penisola istriana furono in grande parte connesse alle epidemie di peste che spesso colpirono le sue città e i villaggi. Già i contemporanei percepivano chiaramente gli effetti catastrofici della malattia e le sue conseguenze a lungo termine. Nonostante ciò, nella storiografia istriana il fenomeno delle pestilenze non è stato dettagliatamente trattato. In questo studio riportiamo un sunto dei risultati sinora conseguiti nel più ampio contesto europeo, cercando di indicare nuovi sviluppi e ulteriori direttrici di ricerca.

I. - Note introduttive

Nella storiografia istriana il fenomeno delle pestilenze non è stato dettagliatamente trattato. Si può notare, in effetti, una specie di paradosso storico: mentre da un lato, in quasi tutti i resoconti storici, si ascrive alle epidemie di peste un ruolo apocalittico per la decadenza economica e

¹ Il lavoro è nato come parte del progetto di ricerca scientifica "Istarsko društvo XVI.-XIX. stoljeća: povijesne i kulturološke teme" [La società istriana dal XVI al XIX secolo: temi storici e culturali] e "Povijest Zapadne Hrvatske: Istra, Kvarnersko Primorje, Gorski Kotar, Lika" [Storia della Croazia occidentale: Istria, Litorale quarnerino, Gorski Kotar, Lika], finanziato dal Ministero all'Istruzione, alle Scienze ed allo Sport della Repubblica di Croazia.

² Cfr. le pubblicazioni sulla storia istriana: Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria - Note storiche*, Parenzo, 1879; Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924; Dane GRUBER, *Povijest Istre* [Storia dell'Istria], Zagabria, 1924; Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*

demografica dell'Istria², dall'altro, stupisce il fatto che nel XIX secolo un unico contributo sia stato dedicato alle pestilenze!³ Se si escludono due lavori di approccio demografico che trattano l'epidemia di peste in Istria del 1630 – 1632, specie a Capodistria⁴, nonché un articolo prevalentemente a carattere medico⁵, il livello di ricerca di questo drammatico fenomeno nella società istriana ha compiuto passi appena percettibili.

Al contrario, nella storiografia della vicina Italia e in genere in quella europea, sono dettagliatamente elaborate tutte le pestilenze delle quali si conserva memoria nei materiali d'archivio, sia dall'aspetto demografico sia da quello economico e sociale⁶. Negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso questo tipo di ricerca era molto intenso, come testimoniato non solo dai numerosi libri e articoli, ma anche dalla rivista periodica, "International Bibliography of Historical Demography", dettagliata e analitica, edita da alcune associazioni di storia demografica con sede a Parigi.

Per i futuri ricercatori della storia demografica, economica, sanitaria ed etno-culturale dell'Istria, come pure per quelli che si dedicano a temi antropologici ed alla storia delle mentalità, sono molto importanti gli studi analitici usciti dalla penna di eccellenti esperti europei. In molti di questi lavori si trovano degli elementi che, come "modelli da usare", potrebbero essere applicati alla situazione esistente nella società istriana dal XVI alla fine del XVII secolo⁷. In questo insieme di studi s'inseriscono anche le epidemie di peste in Istria.

(*XVI.-XVIII. stoljeće*) [Istria: l'epoca di Venezia (XVI – XVIII secolo)], Pola, 1995, seconda edizione riveduta e ampliata.

³ Bernardo SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (in seguito: *AMSI*), Parenzo, vol. IV, fasc. 3-4 (1888), p. 423-447.

⁴ Ranieri Mario COSSAR, "L'epidemie di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631", *Archeografo Triestino* (seguito: *AT*), Trieste, ser. III, vol. XIV (1927-1928), p. 175-192; Luigi PARENTIN, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *AT*, ser. IV, vol. XXXIV (1974), p. 7-18.

⁵ Cfr. Lavoslav GLESINGER, "Prilozi za povijest zdravstva u Istri" [Contributi per la storia della sanità in Istria], capitolo "Povijest epidemija i endemija u Istri" [Storia delle epidemie e delle endemie in Istria], in *Rasprave i grada za povijest znanosti* [Saggi e fonti per la storia della scienza], Zagabria, JAZU [Accademia jugoslavia delle scienze e arti], Razred za medicinske znanosti [Sezione di scienze mediche], vol. 5, fasc. 1, 1989, p. 102-112.

⁶ Il modello migliore è stato elaborato dalla scuola francese degli *Annales* (così chiamata dal titolo della rivista *Annales: Economies, Sociétés, Civilisation*), con 78 anni di tradizione. La rivista principale di storia demografica - *Annales de Démographie Historique* - è sorta pure nell'ambito delle idee di questa scuola. Il resoconto completo delle pestilenze in Francia e nel Mediterraneo europeo è stato scritto da Jean-Noël BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, vol. I-II, Parigi - La Haye, 1975-76.

⁷ Cfr. ad es. Philip ZIEGLER, *The Black Death*, Londra, 1997.

II. - Il contesto europeo: demografia e pestilenze

II. 1. - Compendio

Gli storici di demografia sono univoci nel sostenere che le pestilenze erano le epidemie più deleterie che hanno colpito gli abitanti d'Europa dal Medio Evo all'Età Moderna. In ciò concordano anche i ricercatori di storia della medicina, sebbene sino ad oggi non sia stato ancora scritto uno studio fondamentale sulla peste, come quello fatto dal prof. Mirko Dražen Grmek⁸, che in maniera dettagliata e multidisciplinare trattasse il collegamento tra la società e la "malattia".

Nell'area mediterranea, durante il primo Medio Evo, i dati sulla peste sono sporadici, di solito come breve notizia di cronaca. Nel 541 la malattia apparve nel delta del Nilo, poi in Siria, nel 542 – 544 a Costantinopoli, nel 547 si verificò in un ampio arco di territorio comprendente Antiochia, Costantinopoli, Ravenna, l'Istria e la Liguria. L'ultima epidemia documentata si sviluppò nel triangolo Ostia – Antiochia – Costantinopoli⁹.

Nel VII secolo la peste infuriava nel Levante: in Siria, negli anni 635, 638 e 640; in Egitto nel 628; in Palestina nel 637.

La cronologia delle pestilenze è manchevole e molto inaffidabile. Ad esempio, nell'VIII secolo le cronache menzionano soltanto due epidemie: quella in Palestina (750) e quella a Napoli (767)¹⁰.

La vera storia delle epidemie di peste inizia realmente nella seconda metà del XIV secolo. La comparsa della peste in Europa negli anni 1347 – 1351 rappresenta probabilmente l'avvenimento più significativo nella storia demografica. La reale portata del numero di vittime non è nota con esattezza, come neanche il quoziente di mortalità¹¹.

In base alle analisi di fonti inglesi si ricava il dato della perdita del 20 p.c. della popolazione nelle epidemie del 1348 – 1350. Nel XIV secolo

⁸ Mirko Dražen GRMEK, *Bolesti u osvjetljenju zapadne civilizacije: istraživanja patološke stvarnosti u grčkom prehistorijskom, arhajskom i klasičnom dobu* [Le malattie agli albori della civiltà occidentale: ricerche sulla realtà patologica nella Grecia preistorica, arcaica e dell'epoca classica], Zagabria, 1989.

⁹ Jacques RUFFIE – Jean Charles SOURNIA, *Le epidemie nella storia*, Roma, 1985, p. 85-86.

¹⁰ IBIDEM, p. 87-88.

¹¹ I dati che seguono sono desunti dall'opera collettiva *Storia economica Cambridge*, vol. 4: *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, Torino, 1975, molto ben documentata ma allo stesso tempo sintetica. Per questo argomento il primo capitolo è il più importante: Karl F. HELLEINER, "La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica" (p. 3-106).

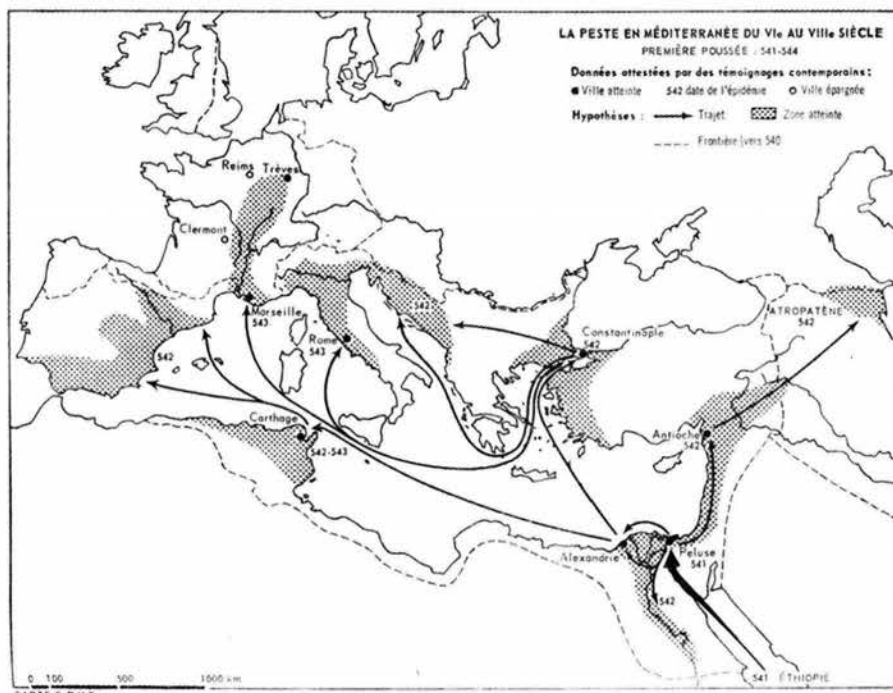


Fig. 1 – La storia più esauriente sulle epidemie di peste nei paesi europei e mediterranei è stata sinora dettagliatamente sintetizzata dal medico, storico e demografo francese Jean-Noël BIRABEN in *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, vol. I-II, Parigi – La Haye 1975-76. Questo ampio studio è ricco non solo nella parte testuale, ma è corredato pure da numerosi disegni, schizzi, grafici, tabelle e sim. Ho fatto propria la tesi del prof. Biraben secondo la quale le pestilenze istriane vanno inserite nel contesto europeo. Gli schizzi cartografici tratti dal suo libro parlano chiaramente a favore di questa tesi. Su questa carta geografica è rappresentato il “primo colpo di falce” della peste nel Mediterraneo e in Europa, negli anni 541 – 544. I puntini mostrano le città ed i territori colpiti dalla malattia, mentre le frecce curve le ipotetiche direttrici di diffusione dell’epidemia. L’Istria ed un ampio territorio circostante si sono trovati in quegli anni nella zona colpita dalla pestilenza (Jean-Noël BIRABEN, *op. cit.* p. 34).

l’Inghilterra era molto meno urbanizzata ed abitata che non la Francia e l’Italia. Il pericolo di contagio nei centri cittadini e nei villaggi sovrappopolati del continente europeo era di gran lunga maggiore. Le tendenze demografiche nell’Europa tardomedievale non confermano la concezione ottimistica di David Hume, secondo il quale la popolazione si riprendeva dalle malattie endemiche nell’arco di una o due generazioni. Va rilevato che per il suddetto periodo i dati sulla popolazione sono discontinui e alquanto carenti. In generale, si può parlare di un sensibile aumento degli abitanti appena dopo il 1450, tenendo conto però delle particolarità di ogni singola regione europea. Dopo il 1500 comunque, in tutta l’Europa

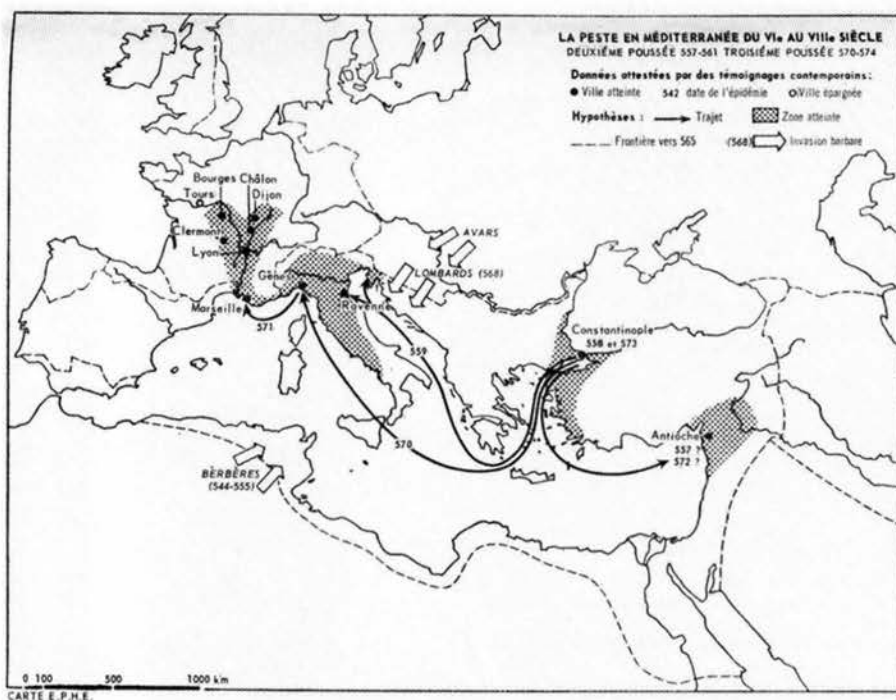


Fig. 2 – Seconda e terza ondata di peste negli anni 557 - 561 e 570 - 574. Risultano colpite l'Istria e gran parte dell'area appenninica (Jean-Noël BIRABEN, *op. cit.* p. 35).

verificò l'incremento demografico. Ad esempio, gli abitanti della Svizzera, che nel 1450 erano tra le 600-650.000 unità, salirono nel terzo decennio del XVI secolo a 800-850.000 persone. In Spagna neanche le grandi carestie che colpirono la regione negli anni 1563, 1573, 1583, 1597, 1618 e 1628 arrestarono l'aumento demografico, nonostante le forti e prolungate epidemie che provocarono. Per l'Inghilterra, purtroppo, tali affermazioni non possono valere, a causa degli imprecisi ed insufficienti dati disponibili. La storia demografica della Francia nel XVI secolo è ancora meno documentata.

L'incremento demografico in Italia si può comprendere analizzando la storia politica e militare della penisola. Le cifre parlano di una crescita della popolazione generale. Molte comunità urbane avevano registrato un sensibile aumento di abitanti. Pavia nel 1529 aveva 5.000 abitanti, mentre 13 anni più tardi 13.000. Verona ne aveva 47.000 nel 1501, 27.000 nel 1529 e nuovamente 47.000 nel 1557. Modena era passata dai 15.000 abitanti del

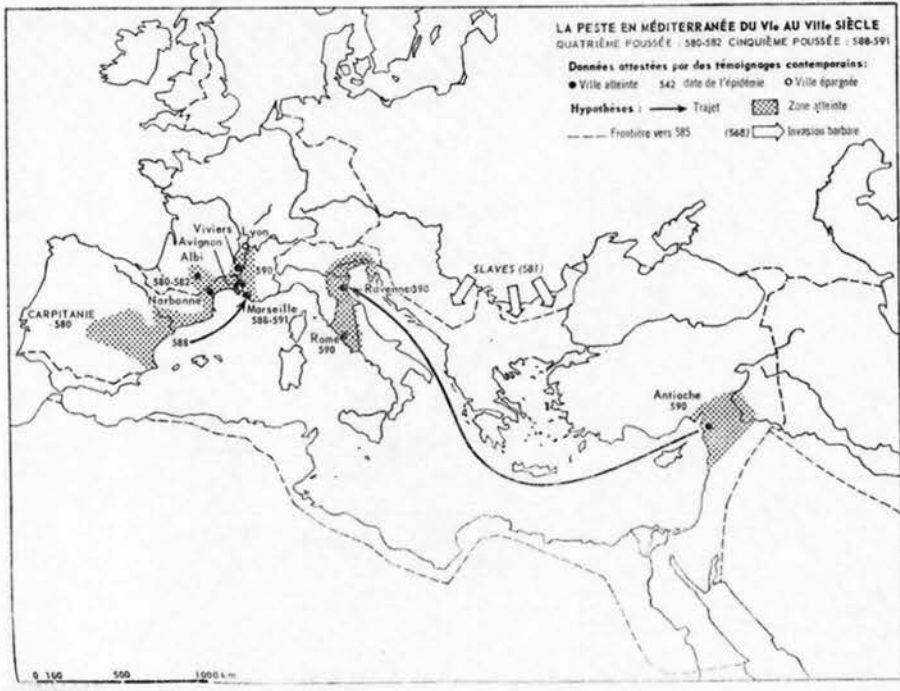


Fig. 3 – Quarta e quinta ondata dell'epidemia negli anni 580 – 582 e 588 – 591. Ne sono interessate l'Istria, Trieste, il Friuli e parte dell'Italia centrale (Jean-Noël BIRABEN, *op. cit.* p. 36).

1539 ai 18.000 del 1581, mentre Bergamo dai 18.000 del 1548 ai 24.000 del 1596. L'Italia settentrionale però, nel biennio dal 1575 al 1577, fu nuovamente colpita da una pestilenza che ridusse il numero di abitanti di Venezia da 170.000 a 120.000. Padova perse allora 1/3 dei propri cittadini mentre a Milano ne scomparvero 17.000. Nel periodo antecedente all'epidemia, a Venezia si era verificato un significativo aumento della popolazione (115.000 nel 1509, 130.000 nel 1540, 160.000 nel 1555), come pure a Siena.

La storia demografica dei Paesi Bassi, in questo periodo, è simile a quella italiana, poiché è in stretta relazione con le circostanze politiche e militari. Ad Amsterdam, nell'ambito di tre fasi di espansione comprese tra gli anni 1585 e 1611, la popolazione aumentò del 100 p.c. (105.000 abitanti nel 1622).

I dati sull'andamento demografico in Danimarca, Norvegia e Svezia sono frammentari.

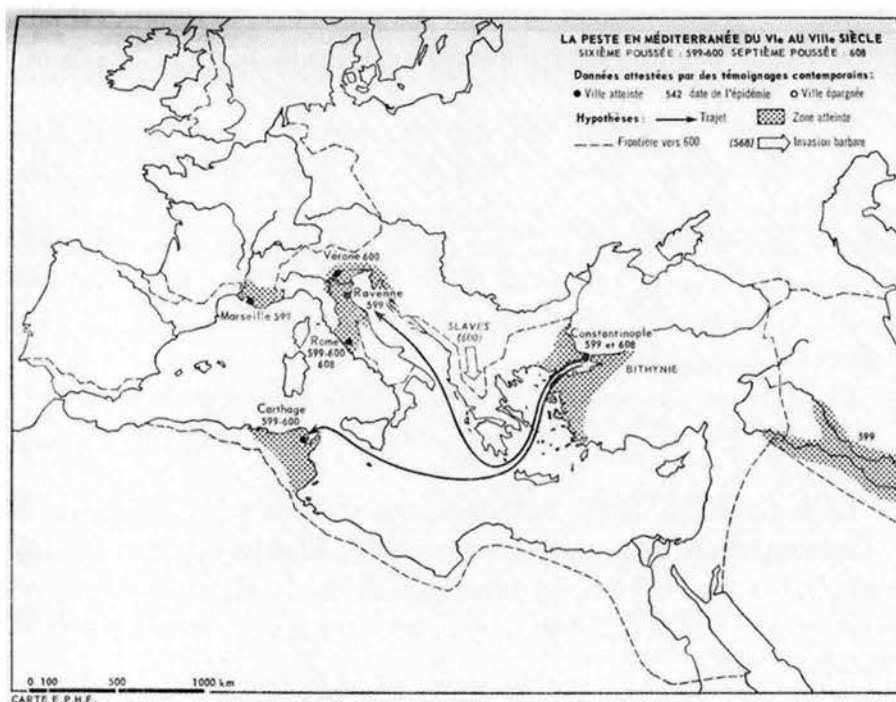


Fig. 4 – Sesta e settima ondata di pestilenze negli anni 599 – 600 e 608. Dall'Asia Minore e dai territori bizantini la peste si diffuse quasi nella stessa area colpita nell'occasione precedente. Le continue pestilenze che flagellarono l'Istria tra il 541 e il 608, come riportato nelle figure, contribuirono indubbiamente al consistente decremento della popolazione e si ripercossero pesantemente sull'economia (Jean-Noël BIRABEN, *op. cit.* p. 37).

La crisi demografica del tardo Medio Evo fu superata più celermente di tutti dalla Polonia, forse in seguito alla colonizzazione autoctona dei propri territori nel XV secolo, proseguita anche durante il XVI.

Nei Balcani, nel XVI secolo, c'erano 5.600.000 abitanti. La popolazione urbana continuava a crescere sensibilmente nel corso di tutto il secolo, particolarmente in alcune città come Sarajevo, Skopje, Salonicco e un po' meno a Mostar, Atene, Nicopoli e Adrianopoli. Questa tendenza però non riguardava i possedimenti veneziani sulla penisola balcanica (la costa), nella quale si registrava un leggero e in qualche luogo (Corfù) anche moderato calo della popolazione, conseguenza delle guerre tra la Serenissima e l'Impero Ottomano (1537 – 1540 e 1570 – 1573). Le tendenze demografiche italiane nel XVII secolo per un lungo periodo furono condizionate dalle due più grandi pestilenze verificatesi sulla penisola, quella del 1630 – 1631 e quella del 1656 – 1657. In alcune città italiane (Firenze

e Pavia) si registrò un aumento degli abitanti, a cavallo tra il XVII ed il XVIII secolo, mentre in altre (Venezia, Bologna, Ferrara, Siena) una certa riduzione.

Il ristagno demografico non riguardò soltanto i centri urbani, ma si avvertì generalmente su tutto il territorio. Anche in Inghilterra ci fu una situazione simile. Le più forti pestilenze in Inghilterra durante questo periodo furono meno intense che quelle italiane, però più frequenti. Londra fu colpita negli anni 1603, 1625, 1636, 1637, 1665. Dal 1670 al 1700 la peste in Inghilterra scomparve e di conseguenza si ridusse anche la mortalità della popolazione.

Le tendenze demografiche in Scozia erano simili (epidemie nel 1606 e 1647 – 1648), ma la malattia vi scomparve venti anni prima che in Inghilterra.

Le pestilenze del 1628 – 1629 causarono anche in Francia l'interruzione dell'incremento demografico, avviando il calo della popolazione, sebbene non ovunque nella stessa misura. Lo stesso dicasi pure per le epidemie del 1646 – 1652, del 1660 – 1662, del 1674 – 1675, del 1693 – 1694, nonché del 1695.

In Polonia, in seguito alle epidemie e alle guerre, si verificò un significativo calo della popolazione tra il 1578 e il 1662, allorché gli abitanti scesero da 3.200.000 a 2.200.000.

Tra il Seicento e il Settecento in tutte le città dei Balcani (Costantinopoli, Belgrado, Skopje, Sarajevo, Banja Luka, Novi Pazar) è documentato il medesimo fenomeno. Anche qui, come in Ungheria, aumentò la superficie di terre incolte e furono abbandonati i villaggi nelle pianure.

Negli anni a cavallo tra il XVII ed il XVIII secolo, ovunque in Europa ci fu un calo demografico della popolazione, dovuto non solo alla peste, ma anche alla fame ed alle carestie. Il fenomeno fu particolarmente marcato nell'Europa occidentale. La peste, nella parte orientale del continente (Prussia, Polonia, Slesia, Scandinavia), agli inizi del XVII secolo era soltanto una malattia endemica.

Tra il 1709 e il 1710 nella Prussia c'erano 11.000 beni agricoli (unità) abbandonati. Nel 1712 la peste si manifestò nella Germania settentrionale, l'anno seguente in Austria e Baviera. Poi scomparve, senza colpire l'Italia e le regioni più occidentali d'Europa.

Nel 1720 si registrò una pestilenza a Marsiglia, ma la malattia non uscì fuori dai confini francesi.

Dal 1740 in poi la popolazione europea iniziò ovunque ad aumentare di numero e in alcune regioni con un ritmo particolarmente veloce¹².

II. 2. - Epidemie appenniniche

La peste in Italia nel XIV secolo rientra nell'ambito di un più ampio contesto europeo, allorché in tutto il continente si registrò un calo della produzione agricola, si verificarono carestie, epidemie diverse e guerre. La pestilenza del 1346 – 1347 fu la prima di tale portata e con così gravi conseguenze in Europa¹³.

Tutti i cronisti sono concordi nel ritenere che il morbo sia stato portato dall'Asia, a bordo delle navi genovesi (galee), ma discordano in merito al paese di provenienza (Cina, India, Persia, ecc.)¹⁴.

L'ipotesi più probabile è che la malattia si diffuse dalla colonia genovese di Caffa, in Crimea. Le città colpite dalla peste intrapresero una serie di misure simili per difendersi dal contagio: divieto d'ingresso degli ammalati in città, divieto di radunarsi, specie nelle processioni e nei funerali, regole speciali di sepoltura, isolamento degli ammalati, sanzioni contro coloro i quali non si attenevano alle ordinanze¹⁵.

Le più esposte furono le città portuali con grande traffico commerciale e le città litoranee, nelle quali le condizioni climatiche con elevata umidità (90-95 p.c. di umidità, 15 - 20° C) favorivano il diffondersi della malattia. In ciò, molte città italiane si rassomigliano le une alle altre. Tuttavia la peste non si manifestò ovunque allo stesso modo: ad esempio Milano ne fu quasi del tutto risparmiata, nonostante l'alta densità di popolazione, le carenti condizioni igieniche e il clima umido¹⁶.

In Italia non esistono molti casi nei quali si possono suddividere i morti per malattia in base all'età¹⁷, o per sesso. Altresì dicasi pure per il

¹² IBIDEM, passim.

¹³ Maria Serena MAZZI, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, 1978, p. 65.

¹⁴ IBIDEM, p. 67.

¹⁵ IBIDEM, p. 69.

¹⁶ IBIDEM, p. 70.

¹⁷ Lorenzo DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, 1980, p. 46.



Fig. 5 – Lorenzo DEL PANTA in *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV - XIX)* (Torino 1980, p. 113), ha realizzato un disegno documentato (in parte anche ipotetico) delle aree della Penisola appenninica colpite dalla peste del 1348. Con dei quadrati sono indicati i focolai delle infezioni, con dei punti le zone per le quali si suppone fossero state colpite dalla malattia, sebbene non ci siano conferme nelle fonti storiche. La vicina Istria (ignorata nella cartina) era stata completamente colpita dall'epidemia.

clima¹⁸. La pestilenza italiana più conosciuta è quella del 1348¹⁹. Giunse in Europa dall'Oriente, a bordo delle navi genovesi provenienti dal Mar Nero, per colpire dapprima Messina nel 1347. Poi si allargò in tutta l'Italia e si diffuse velocemente verso settentrione (vedi cartina).

Si ritiene che tra il 1347 ed il 1351, dei circa 100 milioni di abitanti dell'Europa di allora, 30 milioni morirono di peste²⁰. Probabilmente una tale percentuale di decessi è valida pure per l'Italia. Dal 1348 in poi la peste in Europa divenne una malattia endemica che temporaneamente assumeva le caratteristiche di epidemia di dimensioni maggiori (ciò in Italia accadde nel 1360 – 1363, 1371 – 1374, 1381 – 1384, 1388 – 1390, 1398 – 1400) o minori²¹. Eccetto che nel periodo 1388 – 1390, la pestilenza nei suddetti intervalli di tempo colpì l'intera penisola appenninica.

Nell'epidemia del 1522 – 1530 morirono 65.000 persone a Napoli, 50.000 a Milano, 25-40.000 a Firenze²². Dopo il 1348 la popolazione italiana era in costante calo. Il decremento massimo fu registrato in Toscana, nella prima metà del Quattrocento²³. Oltre al fatto che la peste non era l'unica causa di contagio, questo spiega anche la crisi demografica del XIV e XV secolo. La pestilenza del 1575 – 1577 non colpì aree così ampie come nelle precedenti occasioni, ma nonostante ciò il numero di decessi, localmente, fu molto alto: 17.300 a Milano tra il 1576 e il 1578, 46.700 a Venezia tra il 1575 e il 1577, cioè il 26 p.c. del totale degli abitanti (180.000)²⁴. Ancor più estesa fu l'epidemia del 1591 – 1592. Questa interessò maggiormente la Sicilia, l'Umbria e l'Emilia, dove fu accompagnata anche da un'epidemia di tifo.

Le pestilenze del Seicento (1630 – 1631 e 1656 – 1657) iniziarono in Val di Susa²⁵. La prima, quella del 1630 – 1631, provocò nuovamente un elevato numero di vittime (60.000 a Milano, 46.000 a Venezia, ovvero un terzo degli abitanti, 30.000 a Verona, 15.000 a Bologna, tra gli 8 e i 12.000 a Firenze – vedi cartina). Mentre l'epidemia del 1630 – 1631 penetrò in Italia attraverso le Alpi, quella del 1656 – 1657 arrivò dal mare (da

¹⁸ IBIDEM, p. 50.

¹⁹ IBIDEM, p. 111.

²⁰ IBIDEM, p. 116.

²¹ IBIDEM, p. 117.

²² IBIDEM, p. 124.

²³ IBIDEM, p. 136.

²⁴ IBIDEM, p. 146.

²⁵ IBIDEM, p. 158.

Barcellona ad Alghero)²⁶. Anche allora il numero di morti fu localmente molto alto (60.000 a Genova tra il 1656 e il 1657, 150.000 a Napoli nel 1656, tra i 9 e i 14.000 a Roma nel 1656 – 1657)²⁷.

Dopo il 1657 la peste in Italia non assunse più i contorni di epidemia ma si manifestò solo in casi isolati²⁸. In Europa, invece, le pestilenze continuarono ancora per un bel po' (dal 1665 al 1670 in Inghilterra, Belgio, Francia settentrionale, Svizzera, fino al 1720 – 1722 a Marsiglia). Le cronache menzionano la presenza della piaga in Italia nel 1682 a Gorizia, nel 1690 – 1692 a Bari, nel 1743 a Reggio e Messina, nel 1815 – 1816 in Puglia e nel 1818 a Venezia, generalmente però con un numero ridotto di morti, con alcune eccezioni (le vittime furono localmente elevate a Messina, 28.000 nel 1743). La pestilenza però rimase circoscritta a determinate aree²⁹.

L'Italia era uno dei paesi europei più evoluti nell'organizzazione sanitaria e nell'applicazione di misure per prevenire l'allargarsi di epidemie³⁰. Per questo motivo proprio qui si registrò la prima recessione del male. Quest'affermazione degli storici di demografia italiani è ancor più significativa per gli studiosi di storia dell'Istria, tanto più che l'ultima epidemia nella penisola si verificò nel 1632. In Istria quindi la peste scomparve ben un quarto di secolo prima che nei territori appenninici³¹.

²⁶ IBIDEM, p. 167.

²⁷ IBIDEM, p. 168.

²⁸ IBIDEM, p. 179.

²⁹ IBIDEM, p. 182. Cfr. anche M. S. MAZZI, *op. cit.*, p. 74-76. L'autrice rileva che l'ultima pestilenza registrata in Europa fu quella di Marsiglia del 1720, ma menziona anche l'occasionale manifestarsi in Asia e in Africa. Cita particolarmente l'epidemia nella città algerina di Orano (1942) che indusse lo scrittore Albert Camus a scrivere il celebre romanzo *La peste*, Parigi, 1959.

I suddetti ricercatori della storia delle epidemie sostengono che "in effetti la peste non è mai scomparsa dalla faccia della Terra" e che, oltre ai paesi asiatici e africani, si è manifestata ad esempio a San Francisco nel 1900, a Parigi e Marsiglia nel 1920 (L. DAL PANTA, *op. cit.*, p. 114-115). William H. MCNEILL, in *La peste nella storia: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, 1981, ha realizzato un resoconto documentato delle grandi epidemie / pandemie di peste mondiali. Molto interessante in riguardo il lungo elenco delle pestilenze in Cina dal 243 a.C. sino al 1911. Dello stesso autore vedi anche: *Plague and People*, Garden City NY, 1976.

³⁰ L. DEL PANTA, *op. cit.*, p. 187.

³¹ Di ciò si parlerà più dettagliatamente nel paragrafo dedicato alle epidemie istriane.

II. 3. - Le epidemie nell'Europa sudorientale

I dati sulle pestilenze in quest'area sono scarsi, ma più numerosi per le zone litoranee. Le fonti sono i libri fiscali nei quali s'iscrivevano i tributi dovuti dai vassalli, nonché i verbali del gran consiglio di Costantinopoli. Alle ricerche su questa città si è dedicato il prof. Bogumil Hrabak e questi dati provengono dai suoi studi. La prima pestilenza nota nei Balcani risale al 1546 e fu portata dai soldati turchi che distrussero il Despotato. La peste intralciava notevolmente i piani di conquista del sultano Maometto II. La Bosnia fu colpita dalla malattia dopo le carestie del 1454 – 1455. Nel 1464 la peste si diffuse dalla costa verso l'interno (Spalato e Zara nel 1456, Ragusa nel 1464). Nel 1468 si verificò una nuova, grande epidemia nei Balcani³².

Nel 1478 la peste colpì il litorale della Zeta. In seguito, negli anni Ottanta, scomparve, grazie ai raccolti abbondanti³³, ma riapparve nuovamente a Costantinopoli nel 1492, a Durazzo e Valona nel 1497, a Zara nel 1500, ad Alessio nel 1502 ed a Mostar nel 1507³⁴. Nel 1520 di peste morì il sultano Solimano I³⁵.

Una delle più grandi pestilenze sull'Adriatico fu quella del 1526 – 1527. Si manifestò dapprima a Ragusa, proveniente da Ancona. Fece circa 20.000 vittime a Ragusa e 6.000 a Spalato. La presenza della malattia fu registrata anche sull'isola di Brazza³⁶.

Indubbiamente nella battaglia di Mohacs del 1526 il germe della peste fu portato dai soldati turchi. Nel 1531 la pestilenza esplose nell'Erzegovina

³² Bogumil HRABAK, "Kuga u balkanskim zemljama pod Turcima od 1450. do 1600. godine" [La peste nelle terre balcaniche sotto il dominio turco dal 1450 al 1600], *Istorijski glasnik*, [Bollettino storico], Belgrado, 1957, n. 1-2, p. 21-23.

³³ IBIDEM, p. 24.

³⁴ IBIDEM, p. 25-26.

³⁵ IBIDEM, p. 27.

³⁶ IBIDEM, p. 28. In quell'anno anche gli abitanti di Pola furono decimati dalla peste. Secondo alcuni indizi la città non riuscì più a riprendersi. Cfr.: Pietro KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, p. 313. Il provveditore istriano Marino Malipiero nelle relazioni al Senato definì esplicitamente la pestilenza del 1527 come *terminus post quem* Pola e la Provincia dell'Istria decadde senza speranza: "Per li mali influssi dei tempi cominciò a declinare, massimamente nell'anno 1527 che fu quella crudelissima pestilenza nell'Istria che ridusse tutta quella Provincia in estrema calamità, dalla quale poche sue Città finhora si sono riscosse. Ma certo segnalatissima giattura ne ha patito Pola, dove per il mancamento di habitatori, per la maggior parte le Case sono o rovinate o caduche, et il paese horrido et inculto".

na, per scomparire poi fino alla fine del decennio³⁷, eccetto alcuni isolati casi locali. Nel 1544 un'epidemia fu registrata nell'Impero Ottomano, sebbene generalmente non fosse diffusa neanche durante gli anni Quaranta³⁸. La peste ricomparve nel 1555 in Serbia, nel 1561 a Costantinopoli, nel 1565 in Tessaglia, nel 1567 a Adrianopoli, nel 1573 a Kosovo vicino a Knin, nel 1571 nella valle della Narenta, nel 1579 a Belgrado, nel 1580 a Valona e poi nuovamente in Serbia e in Erzegovina nel 1585³⁹.

Negli anni di raccolto abbondante le epidemie avevano carattere locale, quindi è corretta l'affermazione secondo la quale la fame favoriva il diffondersi del contagio. Tale parere è espresso dal cancelliere del governo veneziano, Sanudo⁴⁰.

La peste è più frequente nelle grandi città, come ad esempio Costantinopoli e Adrianopoli e più rara nei villaggi di montagna scarsamente abitati⁴¹.

Le migrazioni di parte delle popolazioni, minacciate dall'avanzata turca, verso i possedimenti veneziani sulla costa adriatica e da qui verso l'Istria, spesso possono essere identificate con le vie di diffusione della peste.

II. 4. - La peste a Venezia

I cronisti testimoniano che le pestilenze furono portate in Italia dalle galee veneziane e genovesi, provenienti dal Mar Nero. Le fonti ufficiali in merito all'epidemia del 1348 parlano, in generale, di una grande mortalità, mentre le cronache riportano che le vittime furono da uno a due terzi della popolazione. La prima testimonianza è la "Venetiaram historia" del 1350 nella quale sta scritto che "maior pars nobilium Venetorum et plebeium de hoc seculo transmigrarunt". La seconda fonte è il testo di Enrico Dandolo del 1360 che riporta il dato sulla morte di un terzo degli abitanti. Il cronista padovano Guglielmo Cortusi cita 100.000 vittime in tutta l'area della Repubblica di Venezia, che contava allora 160.000 abitanti. Il vene-

³⁷ B. HRABAK, *op. cit.*, p. 29.

³⁸ IBIDEM, p. 30.

³⁹ IBIDEM, p. 32.

⁴⁰ IBIDEM, p. 33.

⁴¹ IBIDEM, p. 34.

ziano Lorenzo de Monacis, basandosi su fonti documentate, parla del 70 p.c. della popolazione morta nel territorio cittadino. Marin Sanudo riporta un dato simile: secondo lui la peste aveva falciato i due terzi delle vite⁴².

Sulla base di queste testimonianze, a Venezia, che allora contava sui 100-120.000 abitanti, ci furono tra le 38 e le 70.000 vittime. Risulta evidente il fatto che un'elevata percentuale di popolazione fuggì di fronte all'epidemia. Molto prima "dell'epoca aurea delle ville veneziane" i nobili ed i ricchi possedevano case sulla terraferma veneta, nelle quali riparavano in caso di pestilenza⁴³.

In città però arrivavano i commercianti, i marinai ed i contadini dei dintorni. In base alle cronache, tutte le epidemie o quasi, specialmente quella del 1347, erano accompagnate da una carestia generale di generi alimentari e dalla comparsa della fame. La città di Venezia fungeva da calamita per i contadini di terraferma che venivano a mendicare davanti alle sue chiese. In questo modo però aumentava il rischio di contagio.

Oltre a riportare il ceto degli scomparsi, le cronache veneziane sulle pestilenze specificano anche il sesso e l'età. Di peste morivano di più i giovani che non gli anziani, maggiormente le donne degli uomini (il rapporto è di 3:1). La nuova pestilenza del 1360 – 1361 colpì soprattutto i nati dopo il 1348⁴⁴.

Sorprende la continuità di potere del ceto nobiliare, nonostante la sua riduzione numerica in seguito alle epidemie⁴⁵.

La peste bubbonica portò a un aumento del costo del lavoro. A prescindere dalla riduzione degli abitanti, la ricchezza rimase invariata; anzi, pro capite, aumentò addirittura!⁴⁶ Nel settore privato, i commerci e le industrie si ripresero velocemente dalle conseguenze delle epidemie.

Anche i capitali ecclesiastici rimasero consistenti, grazie alla "decima dei morti" che si pagava alla chiesa. Nel timore che i beni mobili non

⁴² Citato in base a Reinhold C. MÜLLER, "Aspetti sociali ed economici della peste a Venezia nel Medioevo", in *Venezia e la peste 1348-1797*, Venezia, 1980, p. 72.

⁴³ IBIDEM.

⁴⁴ IBIDEM, p. 73.

⁴⁵ Nel secondo contributo – "Peste e demografia: Medioevo e Rinascimento" (in *Venezia e la peste*, cit.), Reinhold C. MÜLLER rileva che le autorità veneziane tenevano una precisa statistica dei morti di peste, soprattutto dal 1423 in poi, però sino al 1600 non c'erano dati attendibili in base ai quali i nobili potevano essere distinti dagli altri. Sicuramente il ceto nobiliare era meno esposto ai rischi di contagio rispetto al resto della popolazione, non solo per le migliori condizioni di vita, ma anche perché avevano la possibilità di fuggire dalla pestilenza, rifugiandosi in luogo sicuro (p. 93).

⁴⁶ Reinhold C. MÜLLER, "Aspetti sociali", cit., p. 74.

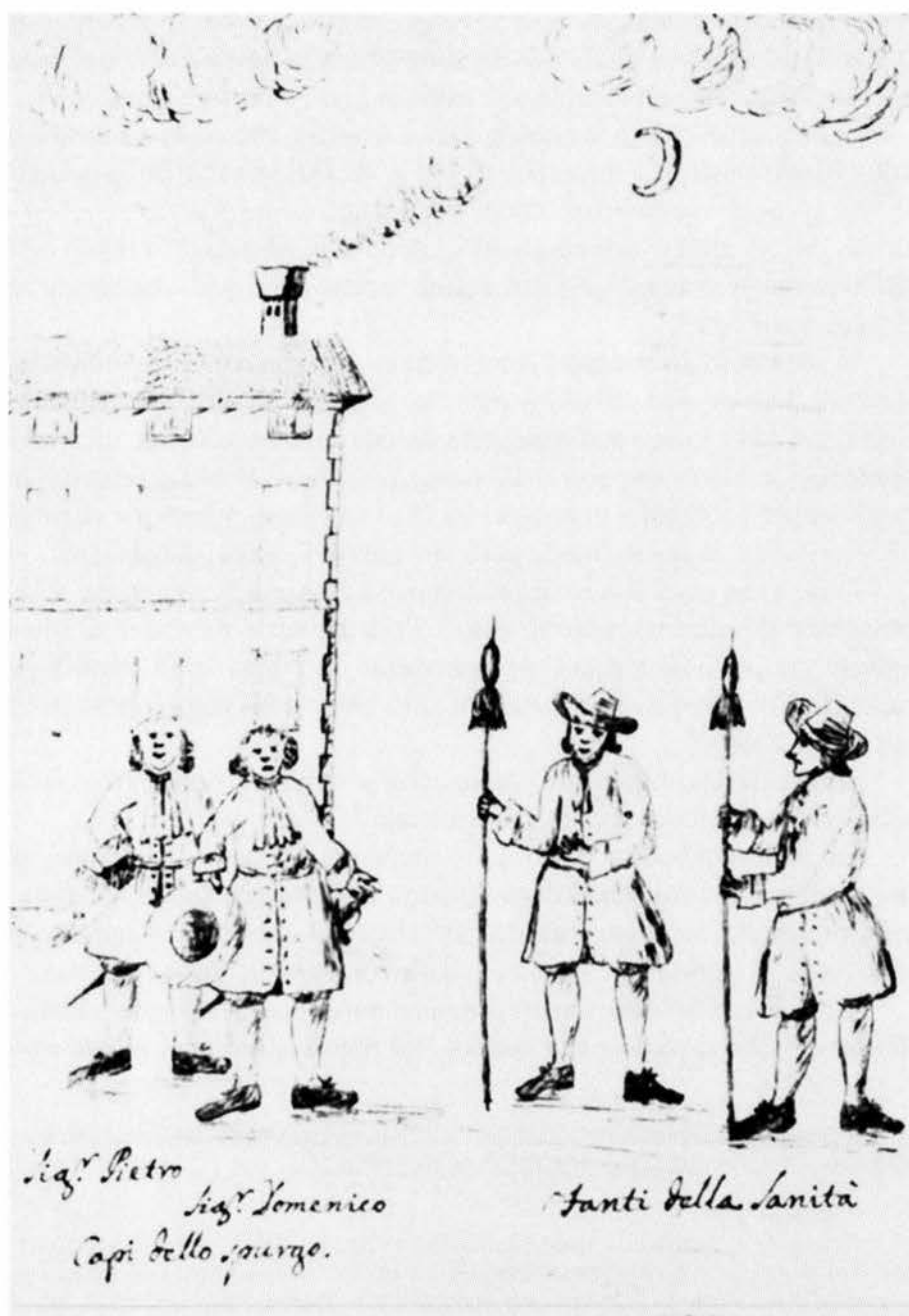


Fig. 6 – Capi dello spurgo e Fanti della Sanità, *Venezia e la peste 1348-1797*, Venezia, 1980, p. 148.

finissero nelle sue mani, il Senato sopprime il pagamento diretto alla chiesa e indirizzò i versamenti nelle casse delle Procuratie di S. Marco⁴⁷.

Riguardo alla peste del 1575 – 1577 disponiamo di dati certi, almeno per Venezia. L'epidemia causò 46.700 morti e raggiunse il proprio apice nei mesi di luglio e agosto. È stata dettagliatamente analizzata dallo storico Paolo Preto⁴⁸. In questo caso si verificò una tendenza di bassa mortalità tra i nobili e di elevata mortalità tra il clero, facendo emergere pure le cattive condizioni igieniche in città. Anche per l'epidemia del 1630 – 1631 esistono dati certi e precisi⁴⁹. Dal luglio 1630 all'ottobre 1631, in città e dintorni morirono 46.500 abitanti. Nel 1624 la città contava 143.000 abitanti, mentre nel 1633 soltanto 98.000. La popolazione era scesa del 30 p.c. circa⁵⁰.

In quegli anni anche l'Istria subì i pesanti colpi della peste, la perdita di abitanti, la rovina dell'economia... La città lagunare e la sua provincia più prossima finirono assieme sotto agli zoccoli dei "cavalieri dell'Apocalisse". Questa – da alcuni ritenuta la più intensa pestilenza in Istria – fu anche l'ultima.

III. - Epidemie di peste e loro conseguenze

III. 1. - Problemi di identificazione: "peste" o "pestilenza"?

Il prof. Lavoslav Glesinger giustamente rileva nel suo studio sulla storia delle epidemie e delle endemie in Istria, che "fino al XVI secolo ogni malattia a carattere epidemico era chiamata peste"⁵¹. Nei documenti italiani in generale e in quelli veneziani in particolare (inclusi quelli riguardanti l'Istria) si usano due termini: "peste" e "pestilenza". Sino al XVI secolo non si faceva alcuna differenza tra loro ed entrambi indicavano malattie con sintomi simili che portavano alla morte di più persone, senza tener conto del tasso di mortalità. Nel corso del Cinquecento e soprattutto nel Seicento i due concetti vengono separati. Con "peste"

⁴⁷ IBIDEM, p. 75.

⁴⁸ Paolo PRETO, *Peste e società a Venezia 1576*, Vicenza, 1978; IDEM, "Peste e demografia. L'età moderna: le due pesti del 1575/77 e 1630/31", in *Venezia e la peste*, cit., p. 97-98.

⁴⁹ P. PRETO, "Peste e demografia", cit., p. 98

⁵⁰ IBIDEM, p. 98.

⁵¹ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 103.

s'intende un insieme di sintomi che caratterizzano la malattia dagli esiti spesso letali, mentre con il termine "pestilenza" era indicata un'epidemia dai sintomi poco chiari e meno deleteri per la salute⁵².

L'Istria era colpita più frequentemente dalle epidemie di peste, colera e malaria, ma c'erano anche delle malattie che oggi non possono essere identificate in base alle descrizioni fatte a quei tempi. Certamente molte delle pandemie che si estesero per l'Europa o per gran parte del continente, arrivarono anche in Istria, sebbene in merito non ci siano dati nelle fonti. Ad ogni modo, anche i dati di cui disponiamo dimostrano che le epidemie e le endemie condizionarono fortemente il corso della storia istriana. Va considerata pure una serie di fattori particolari che favorirono il manifestarsi ed il diffondersi di malattie epidemiche ed endemiche in Istria, come ad esempio la posizione geografica, la configurazione geologica del terreno, la situazione idrologica, gli eventi politici, le guerre, le migrazioni, i periodi di carestia, le condizioni economiche. Nelle fonti non sempre sono specificate le località nelle quali si verificavano epidemie maggiori, mentre esistono molte epidemie minori che non sono descritte, oppure sono solo menzionate. Spesso è difficile capire la differenza tra "peste" e "pestilenza"!

Tra tutte le malattie che nel passato devastarono l'Istria, la peste è quella più spesso menzionata nei documenti. Quasi tutte le maggiori epidemie di peste che colpirono l'Europa, arrivarono anche in Istria. Oggi risulta chiaro che molte grandi epidemie non erano pestilenze, sebbene nelle testimonianze storiche vengano definite in questo modo. Gli innumerevoli dati sulle epidemie di peste in Istria spesso si riferiscono in effetti a epidemie di vaiolo o di altre malattie infettive. Nemmeno quando è riportata la descrizione dei sintomi, non è sempre possibile con certezza identificare la malattia⁵³. Le epidemie di peste hanno lasciato in Istria numerose tracce che possono servire come importante fonte storica.

La grande diffusione della malattia, l'elevata mortalità, la paura che colpiva tutti gli strati della popolazione indussero, sia gli antichi scrittori e cronisti sia i rappresentanti del potere locale e centrale, a introdurre elementi apocalittici nelle loro descrizioni e relazioni, nelle lamentele e nelle richieste di soccorso. Secondo il parere di alcuni medici e di studiosi

⁵² Vedi Egidio BRUZZONE, *Storia e medicina nella storiografia della peste*, Genova, 1987, p. 26-27.

⁵³ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 103-104.



Fig. 7 – Gli abiti del medico della peste, usati dai medici della facoltà di Montpellier venuti a Marsiglia nel 1720 per studiare l'epidemia, *Venezia e la peste 1348-1797*, cit., p. 67.

di storia della medicina, come ad esempio il prof. Glesinger, “tali descrizioni sono esagerate... e vanno trattate criticamente e con riserva”⁵⁴.

Una criticità ancora maggiore è necessaria quando si usano come fonti i racconti della tradizione popolare. Ad esempio, anche oggi è viva la credenza popolare secondo la quale la sede di Duecastelli, nella Draga di Leme ai piedi di Canfanaro, andò in rovina come conseguenza di una pestilenza, sebbene le ricerche storiche abbiano dimostrato che gli abitanti furono decimati dalla malaria!⁵⁵

Benché la peste fosse indubbiamente presente sul territorio istriano e rappresentasse una delle cause di spopolamento e degrado economico della regione durante il XVI secolo, è difficile distinguere la peste dalle altre epidemie, ovvero, usando il vocabolario medico medievale, la “peste” dalle “pestilenze”.

III. 2. - Cronologia delle pestilenze in Istria e loro conseguenze

I dati conservati non sono sufficienti per ricostruire del tutto e in maniera attendibile una cronologia delle epidemie di peste in Istria. Non ci sono risposte precise e argomentate alle domande: quando la peste apparve per la prima volta in Istria? da dove fu portata? si può sostenere con certezza che si trattasse di un'epidemia di peste?⁵⁶

Probabilmente alcune epidemie che colpirono l'Impero romano ebbero riflessi anche in Istria. In primo luogo si tratta delle pestilenze che si manifestarono nelle province romane all'epoca degli imperatori Nerone (54 – 68) e Tito (79 – 81). Bernardo Schiavuzzi, medico, storico e archeologo polese, attribuisce importanza alle notizie sulla grande epidemia che nel 192 investì l'intera penisola istriana (ne fu esclusa la sola Pinguento)⁵⁷. Le sue tesi sono accettate anche da Glesinger, benché egli rilevi come non ci siano prove certe che si trattasse di peste⁵⁸.

⁵⁴ IBIDEM, p. 104.

⁵⁵ IBIDEM, p. 105. Vedi anche: Bernardo SCHIAVUZZI, “Due Castelli (Notizie storiche)”, *AMSI*, vol. XXXI (1919), p. 81-118; IDEM, “La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono”, *AMSI*, vol. V, fasc. 3-4 (1889), p. 319-472.

⁵⁶ Cfr. Ante ŠKROBONJA – Amir MUZUR, “Plague in Istria: a Critical Chronology”, *Acta Facultatis medicae Fluminensis – Atti della Facoltà di medicina dell'Università di Fiume*, vol. 21, n.ro 1, 1996, p. 15-19.

⁵⁷ B. SCHIAVUZZI, “Le epidemie di peste”, *cit.*, p. 428.

⁵⁸ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 104.

La prima epidemia, per la quale si può con sicurezza affermare che fu di peste, scoppiò nel VI secolo, ai tempi dell'imperatore Giustiniano. Ebbe inizio nel 531 a Costantinopoli, dove giunse dall'Asia e da lì si espanse per tutto l'Impero bizantino e in seguito in tutta Europa. È nota come "peste di Giustiniano o di Procopio" (dal nome del segretario di Belisario che lasciò la miglior descrizione dell'epidemia). Questa pestilenza, con brevi interruzioni, durò sino al 580, quindi quasi cinquant'anni⁵⁹.

Dalla descrizione di Procopio risulta evidente come si trattasse di peste bubbonica. È sottolineato che l'epidemia giunse tramite le navi. Come la maggioranza delle epidemie, così pure la peste di Giustiniano colpì le nostre regioni, manifestandosi in Istria in più occasioni. La prima volta apparve nel 557 e fu descritta da Paolo Diacono. Sono menzionate pure le epidemie del 581 e del 591⁶⁰.

Schiavuzzi cercò di ricostruire la cronologia delle pestilenze istriane nella serie di documenti *Senato Mare e Senato Rettori*, cosicché il suo lavoro rappresenta un compendio di dati, raccolti dalla storiografia italiana fino alla fine del XIX secolo, abbastanza attendibile⁶¹. Le carenze di questa cronologia sono evidenti. Molti vuoti, purtroppo, non saranno colmati, poiché le altre fonti su questo periodo della storia istriana – nelle quali era dedicata maggiore attenzione alle epidemie della malattia – semplicemente non si sono conservate.

Per il X secolo è rimasta menzione di due sole epidemie: quella del 938, in seguito alla quale s'interruppero i lavori alla chiesa capitolare a Rovigno, e quella del 954, proveniente da Venezia, che furoreggiò in Istria per quattro anni⁶². Mezzo secolo più tardi un'altra epidemia, trasmessa dalla Lombardia, colpì l'Istria, mentre nel XIII secolo se ne susseguirono altre quattro: nel 1222 (portata da Venezia), nel 1234 (dalla Carniola e dal Friuli), nel 1245 e nel 1248 (queste ultime due scoppiarono in contemporanea anche nella città lagunare)⁶³.

⁵⁹ Mirko GRMEK, "Les consequences de la peste de Justinien dans l'Illyricum", 13. Congresso internazionale di archeologia paleocristiana, Spalato-Parenzo, 25 settembre – 1 ottobre 1994, *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* [Bollettino di archeologia e storia dalmata], Spalato, fasc. 87-89, 1998, p. 787-794.

⁶⁰ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 428; L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 104-105.

⁶¹ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, *passim*.

⁶² IBIDEM, p. 424; L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 105; Bernardo BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Rovigno, 1888, p. 39.

⁶³ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 430.

Nel corso del Trecento l'Istria fu devastata da numerose pestilenze. La prima risale al 1312, allorché fu spopolato l'arcipelago delle Brioni, con conseguente abbandono dell'abbazia benedettina⁶⁴. A Pola caddero in rovina allora cinque conventi. L'epidemia fu accompagnata da grande carestia e miseria. Un'altra epidemia apparve nel 1330, mentre nel 1343 la peste si diffuse da Venezia a Zara e in Istria. Fu Rovigno a riportare le conseguenze peggiori⁶⁵.

Non molto tempo dopo comparve la più grande epidemia di sempre, che non risparmiò nemmeno l'Istria. La malattia ebbe il proprio focolaio in Mongolia e nella Cina settentrionale, dove apparve nel 1346. Seguendo le vie commerciali, si diffuse in tre direzioni: verso il Mar Nero e Costantinopoli, verso il Mar Caspio e l'Asia Minore, verso la Penisola arabica e l'Egitto. In base ai resoconti dell'epoca, l'epidemia causò 24 milioni di morti in Asia, senza la Cina. Nel 1347 l'infezione fu trasmessa da Costantinopoli, tramite le navi, alla Sicilia e da qui si diffuse in tutta Italia. Nello stesso anno comparve a Venezia, dove fece 100.000 vittime. Contemporaneamente, anche la seconda ondata dell'epidemia dall'Asia Minore, attraverso il Mediterraneo, giunse in Italia. Il numero complessivo di morti in Europa è stimato in 25 milioni di persone. Ci volle molto tempo affinché singole città si riprendessero e rimpiazzassero le perdite causate dalla pestilenza, che cessò nel 1353, dopo sette anni.

L'epidemia si diffuse anche nelle nostre regioni⁶⁶. Arrivò in Istria proveniente dall'Italia e apparve dapprima a Capodistria, dove i cittadini, approfittando delle circostanze, rinchiusero il podestà, rimossero il gonfalone di S. Marco ed entrarono in aperta rivolta contro il potere veneziano. A Pirano, durante l'epidemia, fu fatto il nuovo cimitero, poiché nel vecchio non c'era più spazio per le tumulazioni⁶⁷.

Nel 1348 a Venezia fu emessa un'ordinanza con le misure per prevenire il diffondersi del contagio in Istria, particolarmente a Pola, ma non produsse grandi risultati⁶⁸.

La popolazione non si era ancora ripresa da quest'epidemia, allorché, agli inizi del 1360, ne scoppiò un'altra nell'Europa orientale. Ben presto si

⁶⁴ IBIDEM.

⁶⁵ IBIDEM; L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 105.

⁶⁶ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 106.

⁶⁷ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 430.

⁶⁸ La delibera fu approvata dal Consiglio rogatorio veneziano il 27 agosto 1348 ("Rogatorum pro factis Histriae", *AMSI*, vol. XIII, fasc. 3-4, 1898, p. 33).

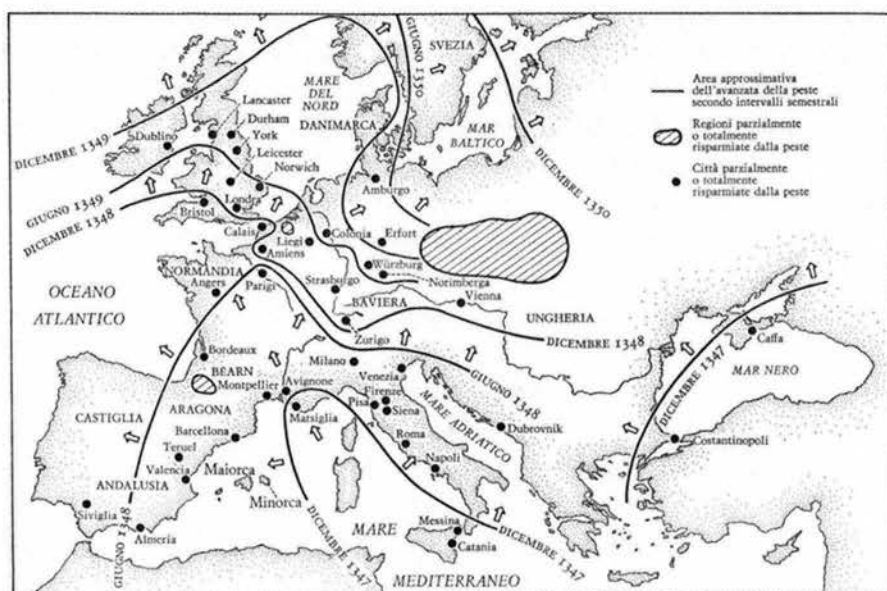


Fig. 8 – La raffigurazione con le direttrici di diffusione delle epidemie di peste del 1347 – 1350, in particolare di quella del 1348, la più terribile per l'Europa, è stata realizzata da Elizabeth Carpentier nel contributo pubblicato sulla rivista *Annales* (ESC, n.ro 17, Parigi 1962, p. 1062-1092; in seguito è stata riprodotta in diverse pubblicazioni, tra le altre anche nella sintesi di W. H. MCNEILL, *La peste nella storia*, Torino 1981, p. 153). I punti contrassegnano le aree colpite (e l'Istria è tra queste), mentre le linee tratteggiate e circondate indicano alcune regioni tedesche che furono risparmiate dalla pestilenza.

diffuse nell'Adriatico e comparve a Spalato, a Venezia, nel Friuli e in Istria (furono pesantemente colpite Pirano, Parenzo e Pola). Il contagio si diffondeva rapidamente. Gli orrori di questa pestilenza sono descritti in un documento del Senato veneziano, nel quale è riportato che la popolazione dell'Istria era sensibilmente calata in seguito all'epidemia, specie a Capodistria⁶⁹.

A Venezia l'epidemia si manifestò durante l'inverno e nel 1361 ricomparve nuovamente in Istria. Questa volta fu assai forte a Parenzo e anche nella vicina Orsera ci furono molte vittime, mentre il vescovo, spaventato, abbandonò la propria residenza⁷⁰.

⁶⁹ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 433.

⁷⁰ Gasparo NEGRI, "Memorie storiche della Città e Diocesi di Parenzo", *AMSI*, vol. III, fasc. 1-2 (1887), p. 137. La sede vescovile era a Parenzo ma a causa della "malaria" i vescovi risiedevano nella vicina Orsera, che negli scritti dei provveditori veneziani è definita "località eccezionalmente sana".

Pure Pola subì gravissime conseguenze: la popolazione si ammalò e scappò in aree non colpite dall'infezione, mentre le attività economiche cessarono del tutto⁷¹. Il podestà di Montona, nella propria relazione, informò il Senato dell'elevata mortalità, richiedendo l'invio del danaro per pagare dieci guardie armate che avrebbero formato un cordone sanitario intorno alla città e controllato il movimento delle persone e del bestiame⁷².

Talvolta, nelle fonti conservate la peste non è menzionata esplicitamente, ma si cercano di risolvere i problemi da lei causati. È questo il caso dell'epidemia del 1368. Si conserva, infatti, il dato che "a causa dell'epidemia che ha colpito Capodistria" si è gravemente ammalato il comandante di "castel Leone", quindi si prega il governo veneziano di approvare la nomina di uno nuovo. In un altro documento si rileva come un funzionario comunale "fosse fuggito per paura della peste" e che si rendeva necessario sostituirlo⁷³.

Forti pestilenze colpirono l'Istria meridionale nel 1371 e poi nel 1380, 1382 e 1397⁷⁴. In base alle testimonianze di un geometra veneziano del Cinquecento, allora era ancora viva la tradizione secondo la quale nella Polesana dei precedenti 72 villaggi ne erano rimasti soltanto 11!⁷⁵ Nel 1380 l'ammiraglio veneziano Zeno fermò nelle acque vicino a Orsera sei galee i cui equipaggi erano ammalati di peste⁷⁶.

Nel 1386 Capodistria era ridotta così in miseria che il clero non poteva più pagare la decima papale. La causa di questa situazione, come riportato dai documenti, era la peste⁷⁷. L'ultima epidemia del XIV secolo fu quella del 1397, della quale mancano dati specifici⁷⁸.

Il Quattrocento portò all'Istria nuove ondate di pestilenze. A giudicare dalle fonti disponibili, tra l'epidemia del 1427 e quella del 1449 si registrò un periodo di tregua lungo 22 anni. Le conseguenze dell'infezione

⁷¹ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 433; Camillo DE FRANCESCHI, "La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti", *AT*, ser. III, vol. III (1907), p. 239.

⁷² B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 432.

⁷³ "Senato Misti - Cose dell'Istria: 14 agosto 1368", *AMSI*, vol. V, fasc. 1-2 (1889), p. 38; *IBIDEM*, "9 novembre 1368", p. 41.

⁷⁴ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 432-433.

⁷⁵ Cfr. Miroslav BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], vol. I, Pola, 1986, p. 90-117; *IDEM*, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)*, *cit.*, seconda edizione riveduta e ampliata, Pola, 1995, p. 91-114.

⁷⁶ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 432.

⁷⁷ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 107.

⁷⁸ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 433.

che nel 1427 colpì la penisola istriana, da Salvore fino a Pola, furono così pesanti che dovevano farsi sentire anche allorquando, quasi un quarto di secolo dopo, una nuova pestilenza iniziò a distruggere la popolazione e a devastare l'economia⁷⁹.



Fig. 9 – Pizigamorti Veneti per lo spurgo e Pizigamorti di Gorizia per seppellire, *Venezia e la peste 1348-1797*, cit., p. 148.

⁷⁹ IBIDEM.

⁸⁰ G. NEGRI, *op. cit.*, p. 143.

⁸¹ IBIDEM.

L'epidemia del 1456, che ancora una volta giunse da Venezia, fece i danni peggiori a Parenzo e Montona. La comparsa dei focolai a Parenzo fu preceduta dalla decisione del podestà locale Giustiniano di bruciare una casa, la stalla ed il mobilio, al fine di prevenire il diffondersi del contagio. Questo tentativo però non diede risultati e la malattia fece il suo ingresso in città⁸⁰. A Parenzo è legato ancora un dettaglio – quasi un aneddoto – che dimostra i modi in cui le autorità cercassero di prevenire l'epidemia. Durante la pestilenza, nel marzo del 1467, i testamenti delle persone, sane e morenti, venivano dettati dalla finestra, mentre i notai rimanevano in strada (i testimoni, per timore di contagio, erano assenti!)⁸¹.

L'anno seguente la pestilenza scoppiò a Rovigno, mentre sette anni più tardi, nuovamente portata da Venezia, sommerse tutta la regione. Esistono testimonianze scritte sulla sua comparsa a Pirano (1475 – 1476). L'anno seguente questa si ripeté, mietendo vittime a Trieste e a Parenzo (il podestà abbandonò la città, affidandone il governo a un giudice)⁸².

Va rilevato, inoltre, che le numerose epidemie di peste o di altre malattie ebbero riflessi sull'arte, la letteratura e sulle condizioni spirituali generali in tutta Europa e quindi anche in Istria. Probabilmente le impressioni causate dall'epidemia del 1474 suscitarono la creazione degli affreschi nella chiesa della confraternita contadina di S. Maria alle Lastre a Vermo, nei quali l'autore, Vincenzo da Castua, rappresenta la "Danza macabra". Una raffigurazione simile si trova anche nella chiesa glagolitica della S. Trinità a Cristoglie (1490), realizzata da Giovanni da Castua, allievo della scuola di Vincenzo. La rappresentazione della danza macabra nacque nel Quattrocento nell'Europa centrale e settentrionale, spesso nelle zone precedentemente colpite da pestilenze, o laddove gli abitanti temevano la malattia. Lo scopo era di indurre alla penitenza e di ricordare la transitorietà della vita terrena. Caratteristico è il fatto che nella chiesa di Vermo si trovi anche l'affresco che raffigura S. Sebastiano, protettore dalla peste, mentre a Cristoglie sono rappresentati altri santi di periodi posteriori. Nelle danze macabre emerge tutta l'impotenza degli uomini dell'epoca di fronte alle epidemie di peste⁸³.

⁸² IBIDEM, p. 143; B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 434.

⁸³ In merito agli affreschi cfr. Branko FUČIĆ, *Istarske freske* [Affreschi istriani], Zagabria, 1963; "Saopćenja sa znanstvenog skupa prigodom 500-obljetnice fresaka u Bermu" [Relazioni al convegno scientifico in occasione del 500.esimo anniversario degli affreschi a Vermo], *Bulletin Razreda za likovne umjetnosti JAZU* [Bollettino della Sezione di arti figurative dell'Accademia jugoslava delle scienze e

Il 1478 fu pure per l'Istria un anno di peste. Fino alla fine del Quattrocento la penisola fu attraversata da altre quattro epidemie delle quali si trova menzione nelle fonti storiche. Nel 1843 colpì Parenzo, mentre nel 1847 l'Istria per intero. Entrambe le pestilenze si diffusero da Trieste, che essendo città portuale era un focolaio d'infezione costante. Trieste riportò gravi conseguenze nell'epidemia del 1497, che causò la morte di 120 notabili e oltre 400 popolani. Da Trieste la malattia si propagò alla vicina Muggia e in seguito al resto della penisola⁸⁴.

Per il controllo delle condizioni sanitarie sui territori della Repubblica di Venezia, ma anche per prevenire o limitare gli effetti catastrofici delle pestilenze, è importante la decisione del Senato del 1485 di creare un'apposita istituzione di *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*. Il motivo immediato, che portò alla decisione di fondare questo organismo permanente, fu la grave epidemia del 1478. Tra i compiti dell'istituzione rientravano il controllo dei lazzaretti, la pulizia delle strade, la manutenzione dei pozzi d'acqua potabile, il controllo dei generi alimentari, dei vagabondi, dei mendicanti, delle prostitute, degli osti, dei funerali, dei medici (chirurghi e fisici) e dei barbieri⁸⁵. L'attività dei provveditori e le delibere intraprese ebbero grande significato e rivestirono un ruolo importante all'interno della società veneziana, com'è evidente dalla descrizione dei loro compiti, ma non riuscirono a prevenire la malattia. Lo dimostrano le successive ondate del male che colpirono le diverse province della Repubblica di Venezia nel Cinquecento e nel Seicento.

arti], Zagabria, ser. III, fasc. 1, 1977); in particolare l'opera di Miroslav BERTOŠA, "Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri u XV. i XVI. stoljeću" [Cenno alle condizioni etniche e demografiche dell'Istria nei secoli XV e XVI], *IBIDEM*, p. 89-99; Zvonimir MARETIĆ – Božidar NEMETH, "Ples mrtvaca – freska iz Berma" [Danza macabra – l'affresco di Vermo], in *Zbornik 25. godišnjice zdravstva u Puli* [Miscellanea in onore del 25-esimo della sanità a Pola], Pola, 1973, p. 391-395.

⁸⁴ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 435; L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 109.

⁸⁵ Andrea DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia: indice generale storico, descrittivo ed analitico*, Tomo I: *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notarili*, Venezia 1937, p. 211-212.

III. 3. - Le epidemie in Istria nel XVI e XVII secolo

Il calo della popolazione nell'Istria veneta durante il Cinquecento e il Seicento è fondamentale per comprendere l'evoluzione politica, economica, sociale ed etnografica della penisola, dal suddetto periodo fino ad oggi. Le cause principali di questo fenomeno furono le carestie, le guerre e la peste. Questi fattori negativi si verificarono in tutta Europa, ma ebbero i loro riflessi negativi anche sulla storia istriana. Erano presenti pure in epoche precedenti, ma raggiunsero il punto critico all'inizio del XVI secolo, in concomitanza con il declino economico della Repubblica di S. Marco dovuto allo spostamento del baricentro del commercio mondiale dal Mediterraneo all'Oceano Atlantico. Conseguenze deleterie per l'Istria si ebbero in seguito alla guerra austriaco-veneziana, la cosiddetta guerra della Lega di Cambrai (1508 – 1523), nonostante che la penisola vi prendesse parte solo marginalmente⁸⁶. La peste era certamente uno dei fattori più importanti del decremento demografico. Le cause della diffusione del male non sono dovute soltanto alle insufficienti condizioni igieniche, bensì anche alle insufficienti misure di prevenzione sanitaria, come conseguenza delle guerre del Cinquecento e Seicento. Nel 1505 la peste è menzionata nel "Codice diplomatico istriano"⁸⁷; nel 1511 apparve a Capodistria, da dove si propagò a Trieste (in tre mesi in questa città morirono oltre cento perone); nel 1514 a Umago⁸⁸.

La peste è menzionata a Pola e Capodistria nel 1527, a Trieste nel 1543, nuovamente a Capodistria, nonché a Muggia nel 1553-54. In questa epidemia Capodistria perse i due terzi dei propri abitanti⁸⁹. Nel 1556 la malattia comparve a Buie, nel 1557-58 a Pirano, nel 1573 ancora una volta a Capodistria, dopo un intervallo di quattordici anni. L'ultima pestilenza del Cinquecento in Istria è stata registrata a Isola nel 1577⁹⁰.

Nel 1600 la peste colpì Trieste. Il contagio arrivò, molto probabilmente, dalla Carniola austriaca⁹¹.

⁸⁶ Samuele ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, tomo V, Venezia, 1974 (ristampa), p. 113-326; B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 303-309.

⁸⁷ Pietro KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, tomo V, Trieste, 1986 (ristampa): "Iustinopoli die 17 Maii 1505", p. 2170.

⁸⁸ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", cit., p. 436.

⁸⁹ Giulio CERVANI – Ettore DE FRANCESCHI, "Fattori di spopolamento nell'Istria Veneta nei secoli XVI e XVII", *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 38.

⁹⁰ IBIDEM.

⁹¹ IBIDEM.

Dopo alcuni anni di tregua, la malattia riapparve in Istria nel 1630. Si ritiene provenisse dall'Asia e poi attraverso l'Italia (Lombardia) il germe giunse, tramite le navi, nei porti istriani (Capodistria, Muggia, Umago), da dove si diffuse verso l'interno (S. Lorenzo del Pasenatico, Duecastelli, Verteneglio).

Le conseguenze di quest'epidemia furono molto più evidenti che non nei casi precedenti. Parenzo si ridusse a 30 abitanti e Pola a 300!⁹² È interessante il fatto che questa pestilenza evitò Rovigno e risparmiò parzialmente l'Istria interna (Pinguente, Montona, Dignano, Grisignana). I motivi sono dovuti, probabilmente, alla loro relativa lontananza rispetto ai porti con traffico e movimento di persone maggiore, fattori questi che favorivano il contagio⁹³.

Gli effetti delle epidemie di peste nel Cinquecento e Seicento sono molteplici: decadenza dei commerci, abbandono dei villaggi, carestie, riduzione della produzione agricola (soprattutto di cereali nei dintorni di Capodistria e nell'Istria meridionale). La chiusura dei confini produsse pesanti conseguenze sull'economia istriana: le misure preventive paralizzarono il commercio locale e interregionale⁹⁴. Uno degli effetti più pesanti della peste fu la carestia, che rimase presente molti anni dopo l'ultima epidemia⁹⁵.

Importanti e molteplici sono anche le misure sanitarie intraprese dal governo veneziano (ad esempio: chiusura dei confini, messa in funzione dei "caselli di sanità", ecc.) che possono essere considerate sotto vari aspetti. È interessante rilevare, inoltre, che in Istria le quarantene nei lazzaretti ("lazzaretti per l'isolamento") quasi non esistevano, nonostante a Venezia ne fossero istituiti parecchi, già a partire dal XV secolo. In tutta l'Istria, soltanto a Buie (1630) esisteva un luogo per l'isolamento degli appestati, mentre nelle altre città i lazzaretti venivano predisposti in caso di epidemie di grande portata⁹⁶.

Le misure economiche e sociali intraprese riguardavano aiuti ai comuni maggiormente colpiti dalle epidemie, nonché il tentativo globale di

⁹² B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 445; Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII agli inizi del XIX secolo], Pisino, 2002, p. 263-264.

⁹³ G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 39.

⁹⁴ IBIDEM, p. 42.

⁹⁵ IBIDEM.

⁹⁶ IBIDEM, p. 61.



Fig. 10 – Indumenti per la quarantena utilizzati dai chirurghi nel lazzaretto di Marsiglia nel 1819, *Venezia e la peste 1348-1797*, cit.

colonizzazione del territorio, che avrebbe dovuto sopperire allo spopolamento dell'Istria e a far rivivere la decaduta economia.

Bernardo Schiavuzzi, agli inizi del XX secolo, ha trattato l'argomento dell'immigrazione e della fuga verso l'Istria in un ampio lasso di tempo, compreso tra l'epoca delle migrazioni dei popoli del tardo Evo Antico e del primo Medio Evo e la fine del XVIII secolo⁹⁷. Miroslav Bertoša ha completato gli studi della storiografia italiana e croata, tramite un'ampia analisi del fenomeno della colonizzazione organizzata e della venuta in Istria di fuggiaschi nel corso del Cinquecento e del Seicento⁹⁸. In epoche più recenti Slaven Bertoša ha effettuato un'esauriente analisi dei libri parrocchiali della città di Pola (dal 1613, quando s'iniziò a scriverli, fino al 1815), studiando, per questo tramite, una serie di questioni riguardanti il passato del centro urbano più meridionale dell'Istria, tra le quali anche il fenomeno della colonizzazione, nonché le varie epidemie verificatesi durante l'Età Moderna⁹⁹. Questi tre lavori però (come pure molti altri, recenti e antichi, che in parte trattano questo argomento) sono in primo luogo dei contributi riguardanti la colonizzazione e non le epidemie di peste. La colonizzazione fu una delle dirette conseguenze delle epidemie ed uno dei fattori importanti di ripresa del tessuto sociale istriano, pesantemente segnato dalle malattie ma, nonostante tutto, rimane un argomento a sé.

Le epidemie di peste sono un capitolo a parte della storia istriana. Per tale motivo non è possibile estendere questo contributo ad altri settori tematici, per quanto a loro connessi.

La storia delle pestilenze in Istria finisce nel 1631-32. Le conseguenze furono tragiche. A Capodistria morirono 2.000 persone, mentre nel circondario 3.000, cosicché gli abitanti autoctoni scomparvero quasi del tutto. L'ultima recrudescenza del male si verificò a Capodistria nel 1632. Il numero di abitanti scese da 6.000 a 1.800. Isola e Pirano, in quest'occasione, non furono colpite e per questo motivo i piranesi fecero erigere la chiesa di S. Rocco, come ringraziamento al santo che li aveva risparmiati

⁹⁷ Bernardo SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, Parenzo, 1902.

⁹⁸ Miroslav BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću*, cit., fasc. I-II, ovvero dello stesso autore *Istra: Doba Venecije*, cit. Nelle note è citata un'ampia bibliografia.

⁹⁹ Nei libri parrocchiali polesi del periodo si può osservare un grande numero di morti ma la peste non viene citata per nome come causa dei decessi (S. BERTOŠA, *Život i smrt u Puli*, cit., p. 264). Vedi pure dello stesso autore "Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città di Pola (1613-1815)", *ACRSR*, vol. XXXV (2005), p. 83-122.

dalla peste. Anche Trieste riuscì ad evitare il contagio, chiudendo tutti i contatti con Venezia, nella quale il morbo continuava a imperversare. La malattia stava mietendo vittime pure a Umago e a San Lorenzo del Pasenatico, dove il contagio era stato portato da marinai veneziani. S. Lorenzo perse gran parte della sua popolazione, mentre Umago fu ridotta a 10 abitanti. Da S. Lorenzo l'epidemia si diffuse a Verteneglio, nella quale ci furono 500 vittime!¹⁰⁰ La peste passò anche per Cittanova. Morirono moltissime persone, tanto che alla fine rimasero in vita soltanto 10 abitanti¹⁰¹.

Rovigno fu pure colpita, ma molto meno delle altre località. Morirono in tutto alcune persone¹⁰². A Pola restarono in vita soltanto tre famiglie urbane. In città, compresi i militari e gli stranieri, rimasero a malapena 300 persone. Vittime ci furono pure a Fasana e in molte altre località, ma di ciò si sono conservate soltanto vecchie notizie d'archivio¹⁰³.

Fu questa l'ultima epidemia di peste in Istria, ma fu anche la più tremenda. Le più colpite furono Capodistria, Parenzo e Pola. Dei 3.000 abitanti che aveva Pola un tempo, il numero scese a 698 nel 1550, a 300 nel 1601, per ridursi a 30 persone in tutto nel 1631. Quindici anni più tardi la popolazione crebbe a 100 abitanti. Le case rimasero vuote ed i campi incolti¹⁰⁴.

Così finisce la drammatica storia delle epidemie di peste in Istria. Benché Lavoslav Glesinger, studioso del passato sanitario istriano, basandosi su alcuni indizi nelle cronache e nella letteratura tedesca (F. Schnurrer, B. Ebla, R. Sticker), abbia ritenuto che la nota epidemia di peste che, nel 1815, da Costantinopoli arrivò in Bosnia e in Dalmazia, sia apparsa anche in Istria (e a Fiume), altre fonti non menzionano questo fatto. Lo stesso Glesinger, nelle proprie conclusioni, ha rinunciato a questa ipotesi¹⁰⁵.

¹⁰⁰ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 443; Giacomo Filippo TOM(M)ASINI, "De Commentarij storici geografici della Provincia dell'Istria, libri otto", *AT*, vol. IV (1837), p. 267-268.

¹⁰¹ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 443; Luigi PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974, p. 57.

¹⁰² B. BENUSSI, *Storia documentata*, *cit.*, p. 96.

¹⁰³ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 112.

¹⁰⁴ B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste", *cit.*, p. 445.

¹⁰⁵ L. GLESINGER, *op. cit.*, p. 112. L'autore, citando le fonti tedesche, ha concluso il proprio lavoro asserendo che i dati sono riportati "senza prove sufficienti e con formulazioni molto maldestre" (IBIDEM).

Le epidemie di peste hanno scritto la loro ultima pagina di storia in Istria nel 1631 – 1632¹⁰⁶.

IV. - *Conclusion*

In questo testo è riportata la cronologia delle epidemie di peste, sinora accertate, che si sono verificate in Istria, o meglio nel territorio governato dalla Repubblica di S. Marco. La parte centrale dell'Istria (Contea di Pisino), sotto il governo della Casa d'Austria, sinora non è stata studiata; nessuno storico ha consultato i documenti negli archivi di Graz e Vienna, scritti in corsivo gotico di difficile lettura.

Le pestilenze influirono fortemente sul movimento degli abitanti, nonché sulle crisi economiche e demografiche in Istria. Indubbiamente furono il fattore principale di spopolamento e degrado economico¹⁰⁷. Su quest'ultimo influì anche la posizione periferica dell'Istria, tappa di passaggio delle galee veneziane sulla rotta verso Levante, ma pure la crisi generale che investì Venezia dopo le grandi scoperte geografiche. Va rilevato che nell'epoca della "decadenza" della Serenissima Repubblica, i suoi ceti commerciali e marinari più vitali iniziarono ad investire i capitali acquisiti nella costruzione di splendide e costose ville sulla terraferma veneta e sul Canal Grande e non più in attività redditizie. Fioriva l'edilizia ma ne rimaneva colpita la sostanza vitale dell'economia di Venezia. L'Istria non ebbe alcun ruolo in questo processo. Come provincia periferica e stazione di sosta e riposo per le galee che percorrevano la rotta verso Levante costeggiando il litorale orientale dell'Adriatico, fu quasi abbandonata a se stessa, ai propri fermenti interni, alle proprie pestilenze, alle drammatiche migrazioni di nuove popolazioni, alle guerre... ai timori ed alle aspettative...

Nonostante lo stretto legame tra le epidemie di peste (e di altre

¹⁰⁶ Oltre agli ordinati studi di B. SCHIAVUZZI ("Le epidemie di peste", *cit.*) e di L. GLESINGER (*op. cit.*), l'epidemia di peste a Pola del 1630-32. è stata trattata anche da Camillo DE FRANCESCHI ("La popolazione di Pola", *cit.*), mentre quella di Capodistria da Bernardo BENUSSI, "Frammento demografico", in: *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, vol. II, 1910, p. 985-1022, da R. M. COSSAR ("Epidemia di peste bubbonica", *cit.*) e da L. PARENTIN (*Cenni sulla peste*, *cit.*).

¹⁰⁷ Vedi Tatjana BUKLIJAŠ, "Kuga: nastajanje identiteta bolesti" [La peste: nascita dell'identità della malattia], *Hrvatska revija – časopis Matice hrvatske* [Rivista croata], Zagabria, 2002, p. 90-94.

malattie) e la situazione economica e demografica, nel periodo che va dal primo Medio Evo sino agli anni Trenta del XVII secolo si può parlare in Istria di una “storia della peste” particolare, soprattutto nell’Istria veneta. Sarebbe utile però, in maniera multidisciplinare, basandosi sulle nuove conoscenze scientifiche nel campo della medicina, studiare e spiegare la peste e le sue conseguenze. Ad esempio, quando il medico polese Bernardo Schiavuzzi scriveva il suo ponderoso studio sulle epidemie di peste in Istria (1888)¹⁰⁸, non era ancora stato scoperto il morbo che causava la malattia! Il virus fu scoperto appena nel 1894 a Hong Kong e gli venne dato il nome del suo scopritore, Yersin – *Yersinia pestis*. La peste è una malattia dei roditori, innanzitutto di due specie di topi (*rattus norvegicus* e *rattus rattus*)¹⁰⁹, che trasmettono e causano l’infezione. Ma questo il medico Schiavuzzi nel 1888 non poteva sapere!

Il prof. Glesinger dal canto suo, sebbene medico, conoscitore delle epidemie e del morbo della peste, non ha studiato il problema delle malattie in Istria basandosi sulle fonti d’archivio, ma soltanto assumendo i dati di Schiavuzzi e di altri cronisti e storici istriani.

Il problema della collocazione storica delle pestilenze in Istria dovrebbe essere rimandato ancora una volta *ad fontes* – alle fonti d’archivio. Dopo di ciò anche le loro conseguenze nell’ambito demografico, economico, dei cambiamenti etnici e di “mentalità”... sarebbero molto più chiare e più credibili dal punto di vista storiografico.

¹⁰⁸ B. SCHIAVUZZI, “Le epidemie di peste”, *cit.*

¹⁰⁹ L. DEL PANTA, *op. cit.*, p. 36.

V. - BIBLIOGRAFIA

a) Area adriatica e mediterranea

- Bogumil HRABAK, "Kuga u balkanskim zemljama pod Turcima od 1450. do 1600. godine" [La peste nelle terre balcaniche sotto i Turchi dal 1450 al 1600], *Istorijski glasnik* [Bollettino storico], Belgrado, vol. 1-2 (1957), p. 19.-37.
- Elisabeth CARPENTIER, *Une ville devant la peste: Orvieto et la Peste Noire de 1348*, Parigi, 1962.
- Karl F. HELLEINER, "La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica", in *Storia economica Cambridge*, volume quarto: *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, Torino 1975, p. 8-106.
- Jean-Noël BIRABEN, *Les hommes et la peste dans les pays européens et méditerranéens*, Tome I: *La peste dans l'histoire*, Parigi-La Haye, 1975; Tome II: *Les hommes face à la peste*, Parigi-La Haye, 1976.
- Carlo Maria CIPOLLA, *Cristofano e la peste. Un caso di storia del sistema sanitario in Toscana nell'età di Galileo*, Bologna, 1976.
- Venezia e la peste 1348-1797*, Venezia, 1980.
- William HARDY MCNEILL, *Plague and People*, Garden City NY, 1976.
- William H. MCNEILL, *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, 1981.
- Paolo PRETO, *Peste e società a Venezia 1576*, Vicenza, 1987.
- Carlo Maria CIPOLLA, *Chi nuppe i rastelli a Monte Lupo?*, Bologna, 1987.
- Philip ZIEGLER, *The Black Death*, Londra, 1997.
- Mirko GRMEK, "Les consequences de la peste de Justinien dans l'Illyricum", 13. congresso internazionale di archeologia paleocristiana, Spalato-Parenzo, 25. IX – 1. X 1994, *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* [Bollettino di archeologia e storia dalmata], Spalato, vol. 87-89 (1998), p. 787-794.

b) Contributi e dibattiti metodologici

- Maria Serena MAZZI, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, 1978.
- The Great Mortalities: Methodological Studies of Demographic Crises in the Past*, Liegi, 1979.
- Lorenzo DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, 1980.
- Maria Serena MAZZI, "Demografia, carestie, epidemie tra la fine del Duecento e la metà del Quattrocento", in *Storia della società italiana*, vol. 7: *La crisi del sistema comunale*, Milano, 1982, p. 11-37 (nella nota 31 è dettagliatamente descritto il modo in cui il medico Yersin nel 1894 scoprì il virus della peste a Hong Kong).
- Jacques RUFFIÈ – Jean-Charles SOURNIA, *Le epidemie nella storia*, Roma, 1985.
- Egidio BRUZZONE, *Storia e medicina nella storiografia della peste*, Genova, 1987.
- Mirko Dražen GRMEK, *Bolesti u osvjetljenju zapadne civilizacije: istraživanja patološke stvarnosti u grčkom prehistorijskom, arhajskom i klasičnom dobu* [Le malattie agli albori della civiltà occidentale: ricerche patologiche dei periodi preistorico, arcaico e classico greci], Zagabria, 1989.

-Tatjana BUKLIJAŠ, "Kuga: nastajanje identiteta bolesti" [La peste: nascita dell'identità della malattia], *Hrvatska revija – časopis Matice hrvatske* [Rivista croata], Zagabria, 2002, p. 90-94.

c) Dati per l'Istria (fonti e bibliografia)

- Giacomo Filippo TOM(M)ASINI, "De Commentarj storici geografici della Provincia dell'Istria, libri otto", *Archeografo Triestino (=AT)*, Trieste, vol. IV (1837).
- Alfonso CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850: compilati con varie note e dichiarazioni*, vol. I (1865.) – vol. V (1892.) (ristampa fotomeccanica), Bologna 1972-1973.
- Bernardo SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, Parenzo, vol. IV, fasc. 1-2 (1888), p. 423-447.
- "Senato Secreti, 1401-1416-1630", *AMSI*, vol. IV (1888), vol. VI (1890); vol. VII (1891).
- "Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. VI, fasc. 1-2 (1890); vol. VII (1891); vol. VIII (1892).
- "Senato Mare, 1440-1797", *AMSI*, vol. VII (1891); vol. IX (1893); vol. XI (1895) – vol. XVII (1901).
- "Senato Rettori" (seguito della serie "Senato Secreti"), *AMSI*, vol. XVIII (1902) – vol. XX (1904); vol. XXII (1906); vol. XXIII (1907).
- Camillo DE FRANCESCHI, "La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti", *AT*, ser. III, vol. III (1907), p. 221-315.
- Bernardo BENUSSI, "Spigolature polesane", *AMSI*, vol. XXIII, fasc. 3-4 (1908), p. 362-447.
- Bernardo BENUSSI, "Frammento demografico", in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, vol. II, Trieste 1910, p. 985-1022.
- Ranieri Mario COSSAR, "Epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631", *AT*, n. s., vol. XIV (1927-28), p. 175-192.
- "Regesti di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia riguardanti l'Istria. Lettere segrete di Collegio (1308-1627)", *AMSI*, vol. XLV (1933); vol. XLVI (1934).
- Giulio CERVANI – Ettore DE FRANCESCHI, "Fattori di spopolamento nell'Istria Veneta nei secoli XVI e XVII", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. IV (1973), p. 7-118.
- Luigi PARENTIN, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *AT*, ser. IV, vol. XXXIV (1974), p. 7-18.
- Miroslav BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo* [Il tempo passato dell'Istria], Pola 1978.
- Miroslav BERTOŠA, *Epistolae et communicationes rectorum histrianorum – Pisma i poruke istarskih rektora*, vol. I.: 1607-1616, *Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium*, Zagabria, vol. 52 (1979).
- Miroslav BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], vol. I-II, Pola 1986.
- Lavoslav GLESINGER, "Prilozi za povijest zdravstva u Istri" [Contributi alla storia della sanità in Istria], vedi il capitolo: "Povijest epidemija i endemija u Istri" [Storia delle epidemie e endemie in Istria], in *Rasprave i grada za povijest znanosti* [Saggi e fonti per la storia della scienza], Zagabria, Razred za medicinske znanosti JAZU [Sezione di scienze mediche dell'Accademia jugoslava delle scienze e arti], lib. 5, vol. 1, 1989, p. 102-112.

- Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: epoca veneziana (secoli XVI-XVIII)], seconda edizione riveduta e ampliata, Pola 1995.
- Ante ŠKROBONJA – Amir MUZUR, “Plague in Istria: a Critical Chronology”, *Acta Facultatis medicae Fluminensis – Glasilo Medicinskog fakulteta Sveučilišta u Rijeci*, Fiume, vol. 21, n.ro 1, 1996, p. 15-19.
- Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII agli inizi del XIX secolo], Pisino, 2002.
- Slaven BERTOŠA, “Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città di Pola (1613-1815)”, *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. XXXV (2005), p. 83-122.

SAŽETAK: KUGA U ISTRI U SREDNJEM I NOVOM VIJEKU (EUROPSKI KONTEKST EPIDEMIJA) – Istarska povijest srednjeg i ranog novog vijeka, njezine gospodarske, populacijske, zdravstvene i ambijentalne prilike, jednim su dijelom vezane za kužne epidemije, koje su se često obarale na njezina gradska i seoska područja. Već su i suvremenici jasno uočavali njihov katastrofalni učinak te njihove teške i dalekosežne posljedice. Unatoč tome, u istarskoj je historiografiji pojava kuge površno obrađena. Može se uočiti određeni znanstveni paradoks: dok se, s jedne strane, gotovo u svim povijesnim prikazima epidemijama kuge pripisuje apokaliptična uloga u općem propadanju istarskoga gospodarstva i stanovništva, s druge strane, začuđuje činjenica da je u XIX. stoljeću samo jedan jedini prilog posvećen kugi! Ako se izuzmu dva rada s demografskim pristupom, koja obrađuju kužnu pošast 1630.-1632. u Istri, a posebice u Kopru, te jedan članak s pretežito medicinskom tematikom, stupanj istraženosti ovog dramatičnog fenomena istarskog društva doživio je tek neznatne pomake. Na ovom je mjestu ispisana kronologija do sada poznatih epidemija kuge u Istri, tj. na području koje se nalazilo unutar Republike Sv. Marka. Središnji dio poluotoka (Pazinska knežija), pod vlašću Kuće Austrije, do sada nije istražen; nijedan povjesničar nije proučio dokumentirana vrela u arhivima u Grazu i Beču, pisana teško čitljivom kurzivnom goticom. Kužne su epidemije imale veliki utjecaj na kretanje žiteljstva, na populacijske i gospodarske krize u Istri. One su nesumnjivo bile glavni čimbenik depopulacije i gospodarskog nazatka. Na ovo potonje svakako je utjecao i periferni položaj Istre kao jedne od etapnih stanica na putu mletačkih galija prema Levantu, ali i opća kriza u koju je zapala Venecija nakon velikih zemljopisnih otkrića.

POVZETEK: *KUGA V ISTRI V SREDNJEM IN NOVEM VEKU (EPIDEMIJE NA EVROPSKI RAVNI)* – Zgodovina Istre v srednjem in v začetku novega veka, vključujoč različne ekonomske, demografske in zdravstvene okoliščine ter pogoje okolice, ki vplivajo na polotok, je delno povezana z epidemijami kuge, ki so pogosto zadevale istrska mesta in vasi. Že tedanji sodobniki so jasno razumeli katastrofalna razmerja napadov te bolezni, ter njene dolgoročne posledice. Toda, brez ozira na to, se fenomen kuge v istrski historiografiji ni podrobno raziskoval. Celo nasprotno, lahko opazimo eno obliko zgodovinskega paradoksa: medtem ko se z ene strani skoraj v vseh zgodovinskih poročilih epidemijam pripisuje apokaliptična vloga zaradi ekonomskega in demografskega padca v Istri, z druge strani pa preseneča dejstvo da je v XIX. stoletju kugi posvečena samo ena študija.

Če izključimo dva dela z demografskim pristopom, ki se ukvarjata z epidemijo kuge v Istri od 1630. do 1632. leta, posebej v Kopru, ter en članek pretežno medicinskega karakterja, se je nivo raziskovanja tega dramatičnega fenomena v italijanski skupnosti premaknil za par komaj opaznih korakov. V tem delu se navaja kronologija epidemij kuge, ki so doslej ugotovljene v Istri, ali pa natančneje na področju pod vladavino Beneške republike.

Osrednji del Istre (Pazinska grofija), pod vladavino Habsburške dinastije, doslej še ni bil raziskan; noben zgodovinar ni proučil dokumentov v arhivih Gradca in Dunaja, ki so napisani s težko čitljivim gotičkim kurzivom. Kuga je močno vplivala na gibanje prebivalcev, ter na ekonomske in demografske krize v Istri. Oni so bili, brez dvoma, ključni faktor v padcu prebivalstva ter v ekonomskem padanju. Na ekonomske probleme je vplival tudi periferen položaj Istre, katera se je nahajala na poti beneških galej proti vzhodu, ampak tudi in vseobsežna kriza, katera je zadela Benetke po velikih zemljepisnih odkritjih.